

Rep Firenze Società

Il tour turistico

L'altro Rinascimento viaggio nei luoghi della cultura gay

di Maria Cristina Carratù

“Nel ‘400 l’omosessualità fu parte integrante del quadro sociale che era all’origine delle più alte espressioni dell’Umanesimo”



▲ Il chiasso del buco E sopra Francesco Calanca, che organizza da anni queer tours in lingua inglese per i (tanti) stranieri interessati, e offre ora ai visitatori nostrani la nuova serie in italiano

Avvertimento per i curiosi ‘facili’: chi si aspetta un itinerario pruriginoso fra i misteri delle notti gay della Firenze del ‘400, in stile dark history, è inutile che partecipi. Il tour Queer Florence, Storia dell’omosessualità nel Rinascimento (21 luglio, dalle ore 19, prossimo appuntamento il 28, e poi l’8 e il 15 settembre, solo su prenotazione, info: www.stazioneutopia.com) è tutt’altro che un’escursione goliardica fra le tracce dei nostri antenati gay. Curato da Stazione Utopia nell’ambito del progetto Uncomfortable tours per l’Estate Fiorentina, si inquadra in una ben più larga e meditata rassegna di letture “trasversali” della storia ufficiale, centrate sulle tante storie (fra le altre, quelle delle presenze africane, e delle tracce coloniali) escluse dal mito della “culla del Rinascimento”, pur avendo tutti i titoli per rientrarci: «La verità», spiega Francesco Calanca, che organizza da anni queer tours in lingua inglese per i (tanti) stranieri interessati, e offre ora ai visitatori nostrani la nuova serie in italiano, «è che la diffusissima pratica omosessuale nella Firenze del XV secolo, radicata nelle stesse classi alte, fu parte integrante del quadro culturale e sociale all’origine delle più alte espressioni dell’Umanesimo e del Rinascimento».

Il tour (di un’ora e mezza), parte da piazza Santa Croce, dove contro il dilagante crimine «contro natura» risuonarono (senza grandi risultati) le invettive del francescano Bernardino da Siena, costringendo la Signoria medicea a istituire gli Ufficiali della Notte, sorta di “buoncostume” per la caccia ai sodomiti. Segue un visibilo di processi (a carico, fra il 1432 e il 1502, di 15-16 mila maschi fiorentini su un totale di 50 mila abitanti), che però, racconta Calanca, «non intaccano il diffuso “vizio”, mentre altri gay fuggiaschi gay arrivano da fuori». Le numerose condanne (2400) «si limitano infatti ad ammende, e non sono mai a morte, come invece a Venezia, dove nello stesso periodo vanno al rogo 268 sodomiti», segno «di un clima che, al di là delle persecuzioni formali in omaggio alla Chiesa, è in realtà favorevole al libero esercizio della sessualità, in sintonia con la coeva riscoperta della classicità gre-

ca e latina, e con la nuova centralità assegnata all’umano rispetto al divino».

Niente di strano, dunque, che la culla dell’Umanesimo pulluli nel ‘400 di location frequentate da omosessuali (anche donne, se ne parlerà nella tappa di via delle Burella, in Santa Croce, dove operò la tenutaria lesbica Sandra di Francesco di San Miniato), con oltre 40 taverne più o meno riservate, fra cui il notissimo Buco (da cui deriverebbe, secondo alcuni, l’appellativo tipicamente fiorentino che sta, appunto, per omosessuale) - tutti situati, sottolinea Calanca, «niente affatto in periferia, ma nei dintorni stessi di Palazzo Vecchio». E di cui resta traccia in molti toponimi, da Chiasso del Buco, a via del Fico, a vicolo del Panico (altre tappe del tour), mentre nota zona di cruising era, nei dintorni del Mercato Vecchio, via Pellicceria. Ma non solo. Fra i clienti dei precursori di quello che sarà, nel 1974, il primo locale gay d’Italia (il Tabasco, in piazza Santa Cecilia, a un passo dall’antico Buco), si annoverano big come Leonardo da Vinci (“tamburato”, cioè denunciato da anonimi, a 24 anni, per aver avuto rapporti carnali col 17enne Jacopo Saltarelli, e poi assolto grazie alla presenza, nella combriccola, dell’intoccabile Michele Tornabuoni, imparentato con i Medici), mentre prove di omosessualità si hanno (citando solo i massimi) per Donatello e Marsilio Ficino, Pico della Mirandola (unito da “celesti amore” a Girolamo Benivieni, e sepolto accanto a lui in San Marco) e Botticelli, Michelangelo e Cellini. Un clima che verrà scemando dalla morte di Lorenzo (1492), e sembrò per sempre soffocato dalla repubblica “teocratica” di Savonarola (1494-8), quando vanno al rogo in breve tempo 3 sodomiti, e ragazzini vestiti da angeli scorrazzano per taverne rovesciando i deschi dei viziosi. Di lì a poco (1498), tuttavia, a finire bruciato, come è noto, sarà lo stesso frate fustigatore. Ed è sulla lapide che indica il luogo del martirio, in piazza Signoria, che si conclude (per ora) il queer tour di Calanca, pronto ad estendere (senza soluzione di continuità?) l’arco temporale delle sue ricerche a vantaggio dei prossimi tour.